

47944

BI-VII-35

No. 205:

~~480~~

SC. 22/378

DONO SANVITALE

CONTOLLO

1538942
PAR1227851

AMORE

GL' IMPOSSIBILI

DRAMA PER MYSTÈRE

Da rappresentarsi nel Teatro D'Opera
di Parigi nel 1903

DONO SANVITALE

DICATO

All' Illustr. Ex. Ecc. Sig. Marchese

BARTOLOMEO

CASATI

Maggior Donno Maggiore di S. A. S.

Pal. di Musica di Corte Francese



Ac. 22/348

AMORE

F R A

GL' IMPOSSIBILI

DRAMA PER MUSICA,

Da rappresentarsi nel Teatrino Ducale
nell' Anno 1700. e 1701.

DEDICATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig. Marchese

BARTOLOMEO

C A S A T I

Maggior Domo Maggiore di S. A. S.

*Posto in Musica da Carlo Francesco
Campelli.*

licenza nella Stampa Vesc. del Zambelli.
Con licenza de' superiori.

Illustriss. & Eccellentiss.³
Signore.



On meno tende
all' impossibile l' Amore de'
Personaggi in quest' Opera,
di quello aspiri il mio deside-
rio in trouar congiunture da
testimoniare à V.S. Illustriss.
& Eccellentiss. la mia vni-
lissima Seruitù , perche ve-
dendomi infinitamente obli-
gato, e sommamente inabi-
le, non posso tributar' à V.E.

A 2

fe

SC. 22 / 378

⁴
se non l'omaggio di rossore
per la mia insufficienza.
Se però in autentica di que-
sto mio rimorso consacro con
tutta l'vmiltà dell'ossequio
la presente Operetta al No-
me glorioso di V. E. che
agrandirà la fama dell'Au-
tore, si celebre con la prote-
zione d'un suo parto: Accre-
sca parimente V. E. la gloria
alla sua generosità, con per-
mettermi il giuramento di
conoscermi in eterno con tut-
ta la profondità dell'ossequio

Di V. E.

Vmiliss. Diuot. & Obligat. Seru.
Carlo Francesco Campelli.
A R.

ARGOMENTO⁵ DELLA FAVOLA.

A Bitauano la Riuiera di Corinto, Lu-
crine, ed Albarosa Sorelle, illustri
Reliquie dell'antica Nobiltà Greca, e
famosi Esempi d'Amore; La prima ha-
uendo gl'anni suoi più teneri consagrati in
Arcadia allo studio delle Muse, e addi-
mesticato poi il genio della solitudine, la-
sciò trastullare una sua fiamma innocente
con le bellezze insensate d'una Statua, fin-
che il giuoco si fece incendio, e nell'incendio
restò cieca la Ragione. Albarosa non tra-
lasciò di adoperare tutti gli sforzi dell'
Arte per trouar qualche rimedio à i delirij
della Sorella; ma sempre lo fece in vano.
Ricorse finalmente alli Dei, ed ottenne dal
Sacerdote questa risposta. (senta,
Guarir non può, che quando à lei con-
Chi nel sasso gentil si rappresenta.

Il Giouinetto Adone ferito à morte nella
Statua si rappresentaua in atto, che à Ve-
nere sua Dea quiui accorsa, spiraua l'A-
nima in seno. (Opera insigne di Fidenio
Sculutore Nobilissimo della Grecia.) Or non

A 3

po-

potendo *Lucrine* esser giamai dal marmo corrisposta, fù già creduto, che in quel linguaggio volesse il Cielo dichiarar disperato il delirio di lei. Così ad altro non attese *Albarosa*, che à custodirla in Casa rigorosamente; di doue pur un giorno, uscì non sò come, e quì al Drama si dà principio.

Mentre *Albarosa* della Sorella ricercaua s' incontrò in *Amaranto*. Questi era figlio di *Fidenio* sopradetto: amaua ardentemente *Albarosa*, ma da lei era fin' à morte abborrito, onde indotto da' disprezzi di lei à darsi volontariamente la morte in sua presenza, ella per togliersi quello spettacolo dagli occhi le disse; che se à lui fosse riuscito di sanar *Lucrine*, gli haurebbe finalmente data se stessa in corrispondenza, e ne fece giuramento: ma già l' effetto ne stimaua impossibile. Questo dà luogo à gli accidenti, che seguono.

Nell' istesso tempo capitò in Grecia il famoso *D. Chisciotte* della *Mancia*. Costui era impazzito, come sai, nella lettura de' Romanzi, e parendoli tanto necessaria al Mondo la professione de' Cavalieri Eranti voleua rimetterla in piedi à costo ancora tante volte delle sue schiene. Giostrò co'
Mu-

Mulini à vento, che credè Giganti incantati, e fece cose simili. Or perche ogni Cavaliere Erante douea seruire ad una gran *Dama*, si era formata nell' immaginazione una certa Signora *Dulcinea*, à dispetto della Natura umana, che non hauea mai sognata di farla, & in onore di quella faceua pazzie degne d' eterna memoria. Costei andaua cercando per il Mondo, & incontratosi quiui con *Coriandolo Spezialetto* di *Corinto*, che portaua *Medicine* alla *Pazza*, e finalmente nella *Pazza* stessa intriga, e scioglie variamente il presente filo.

Suppongo poi, che per intender *Lucrine* quando vaneggia intorno al suo *Adone*, à te sia nota di *Adone* stesso la *Genealogia*. *Mirra* fù sua Madre. La scelerata s' innamorò di *Cinira* Rè di *Cipro* suo Padre, e furtiuamente ne rimase feconda. *Cinira* conosciuta l' indegna figlia la seguì per ucciderla, ma sempre in vano. Ella nell' *Arabia* si fuggì, doue lontana sì dal Padre, ma vicina sempre à se stessa, non potendo più soffrir' il rimorso: à *Giove* piangendo chiese pietà del suo stato; Onde *Giove* trasformò in Albero del suo nome, che sempre piange. Venuto il tempo di partorire s' aprì
A 4 la

la Scorza, e nacque il bel Fanciullo Adone, che fù poi tanto amato da Venere, ma morso un giorno da un Cinghiale morì (come nella Statua stà scolpito) e fù cangiato in quel fiore, che Anemone si chiama.

Ciò che ascrive Coriandolo di quei Veleni nell' ultima Scena, è senso di Plinio, e di graui Autori moderni.

PERSONAGGI.

Lucrine delirante per la Statua d' Adone.

Albarosa sua Sorella Amante d' Ildoro.

Amaranto.

Ildoro.

(e Pazzo.

D. Chisciotte della Mancia Cavaliere Errante.

Coriandolo Garzoncello di Spezieria.

INGEGNERE DEL TEATRO.

Il Sig. Sargente Pietro Giorgio Ceruino allievo del Famossissimo Sig. Ferdinando Bibiena.

La Scena si finge in Corinto.

MUTAZIONI.

Colonato in Campagna con vna Fontana, doue stanno le Statue d' Adone ferito, e di Venere.

Bosco.

Campagna con veduta di Corinto.

Giardino d' Amaranto.

Giardino con Appartamenti d' Albarosa corrispondenti

Galleria d' Amaranto.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Colonato in Campagna con Fontana in prospettiva doue stanno le Statue di Adone ferito, e Venere.

Lucrine à canto alle Statue.

VN Cuore al Sasso amato
Prestate per pietà;
Ch' egli per esser grato
A tanto mio gran foco
Vorrebbe amarui vn poco,
E poi vel renderà.
Vn Core &c.

Ma nò, ch'è crudeltà bramarti il Core
Insensato mio bene,
Rimanti pur di sasso al mio dolore;
Purche tu sij di sasso alle tue pene:
E se l'arte non vale
Foco d' amore à risvegliar ne i sassi,
E come amar vedrassi
In quel Marmo sì ben la mia riuale?
Ma nò, che non risplende
Illustre foco à te Ciprigna in petto;
E se col mio di purità contende,
Le fauille, che ascondi
A questa Selce in seno, o Dea di Gnido,
Con questo ferro ad vna ad vna io sfido.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Batte con Ferro, ò Pietra il Volto alla
Statua di Venere.

Albarosa, e detta.

Alb. **L**ucrine, oh Dio, che fai, (ri
Che di Corinto il più bel fregio atter-
Misera se nol vedi, empia se 'l fai!

Luc. Lascia pur, ch' à terra cada
L'impudica Deità,
Perche il Cielo hà destinato
Di donar' il Pomo aurato,
All' onesta tua beltà.
Lascia &c.

Alb. Forsenata Sorella,
Come distrugge inutilmente il Core *Da se.*
Se sol pe i sassi accende ira, & amore?
Ma come per vscire in questo loco
L'occhio ingannò della Custode Ancella?

Luc. Or tu Ninfa Gentile,

Alb. Non mi rauisa!

Luc. Che per amar t' intenderai di foco,
Mentre alla Selce impura
Io frango il fen, e le fauille io desto?
Dì, se la fiamma mia
E della sua più pura, *[Vuol battere di nouo.]*

Alb. Fermati, e pur d' vn Sasso hà gelosia!

Luc. Lascia Amica, e che fai?

Alb. A vn'inganno pensai. *Da se.*

Lucrine, non è quella,
Come credesti tù la Dea più bella,
Che del vezzoso Adon corre al periglio,
Ma

Ma è Mirra suenturata,
Che del materno Amor soura le penne
L'anima del bel Figlio
Entro l' ultimo bacio à coglier venne.

Luc. Mirra? tutto l' Inferno
Ahimè, che gelosia m' accende in petto.

Alb. E pur' il tuo diletto
Moribondo non fidi, al sen materno?

Luc. Nò non mi fido,
Ch' al Ciel rubello
Arse d' Amore col Genitor,
Onde pel Figlio,
Ch' è assai più bello
Prouar potrebbe fiamma maggior.
Nò non mi fido &c.

Alb. Fiera ingiusta virtù, se per quei dui
Simulacri destina

Per gloria dell' Autor l' Inferno altrui.

Col suo Sasso oh Dio non hà

Pena vguale Sifiso à te;

A lui pena vn solo dà

Due tormentan la tua fè.

Col suo Sasso &c.

S C E N A T E R Z A .

Albarosa.

Non sò com' è sparita
L' infelice Sorella à gli occhi miei
Lucrine, oh Dio Lucrine, e doue sei!

S C E N A Q V A R T A .

Il doro, e detta.

Ida. **S**empre più scherzano,
Sempre più brillano A 6 In

47944

In quel bel volto grazia, & amor;
Onde quest' Anima,
Ch' in te ritroua
Bellezza noua
Proua più ardor.

Sempre più &c.

Alb. Qualche tratto nouello,
Che troui in volto à me, Cifra è di duolo;
Crudel se ti par bello?

Ild. Qual' insolite spine
Sente al Cor Albarosa?

Alb. Erra Lucrine
Dalla Magion fuggita, io non sò come,
Del Volgo esposta, ed alle risa, e all' onte.

Ild. Verso l' amato Fonte,
Forse disciolse il custodito piede.

Alb. Appunto.

Ild. E al fin confessa
Riuolte omai le più erudite carte,
Che non può render l' arte,
Tua Sorella à se stessa?

Alb. Sai che per quanto vede
In Egitto, & in Grecia vmano ingegno,
Nascosta non si crede,
In fonte, in erba, in legno,

Quanto camina al Sol, virtù per lei,
E dell' antico mal come leggeſti,

Solo hà morte il rimedio, o pur li Dei.

Ild. E qual risposta aueſti
Dal Vecchio Sacerdote,

Che delle Sfere à noi suela ogn' arcano?

Alb. Parlommi in queste note:

Guarir non può, che quando à lei consenta,
Chi nel Sasso gentil si rappresenta.

Ild. Misera intender parmi,

Che

Che il suo languir non dee sperar conforto,
Finche non torna in vita Adon, ch' è morto,
O non prouono amor' i freddi Marmi.

Alb. Qual' or ch' io ti rimiro,
Par ch' Adon viua in te vita nouella,
Ed appena sospiro

Pel consolato ardor della Sorella,
Che del germano Amor fatta più forte
Penosa gelosia mi dà la morte.

Ild. A gelosia nel petto

Ricetto

Non aprir,

Se con due ciglia scocchi
Strali,

Così fatali

Potresti con cent' occhi

Il Mondo incenerir:

A gelosia &c.

Alb. Ancor non viene

Se vuoi trarmi di pene

Le vestigia seguiamo

Del furioso inauertito piede

Che di qualche periglio . . .

Ild. Andiamo, andiamo.

Alb. Ma del Bosco il camino

Tu prendi, e io del Prato: Aspetti poi

Quel che giunga di noi

Prima a quel vecchio Pino,

Ch' è meta a' due sentieri.

Ild. Ouunque accada,

Che tu ſia Albarosa,

Sempre la meta ſer di quella strada.

Vezzofetto Nume allato,

Come ben penar mi fai;

Son ferito, e m' hà piagato

Dol-

Dolce stral di due bei rai,
Vezzofetto &c.

S C E N A Q V I N T A.

Bosco.

D. Chisciotte, che viene stinalato, e con Lancia alla mano, leggendo vn Libro in atto di guardar' ad ogni poco all' Indice, e poi voltare il Libro stesso.

IL Conte Orlando; e prima à carte trè,
E vâ seguendo fino à fo... vent' vno;
Quì d'alcun' Osteria menzion non è,
E per seicento ottaue ei stâ digiuno
A trentasei? Combatte, e poi l'Autore
A ottantanoue chiama:
Quì stâ con la Dama,
E senza mai mangiar parla d'Amore:
A cent' otto: rimena
Le mani; e à canto à quell' error di stampa
Si corca senza cena.
E pur Orlando, e campa,
E tu corpo ignorante, e temerario
Del famoso Chisciotte
Arrabbi della fame, e giorno, e notte,
Con tant' autorità, ch'odi in contrario?
Amadis non leggo più
Ventre mio per tua cagione,
Perche sei sì scelerato,
Che quel foglio rimpastato
Ti darebbe tentazione.

Amadis &c.

Et or ch'io mi ricordo,

Che

Che per dolor della smarrita Sposa
Dulcinea amorosa
Debbo star sempre secco, e sfigurato:
Stomaco malcreato,
Che termini non sai da Cavaliere,
Come ti par douere
D'impirti fin quassù s'io voglio almeno
Per finezza d'Amante,
Due, ò trè volte il dì venirmi meno.
Dulcinea gran Reina;
Benche vn maligno Autore,
Che scriue con liuore
Ti faccia Contadina,
Ahi che da me lontana
In qualche Bosco, ò solitaria Arena,
Come Angelica à vn fasso incatenata,
Vn Mostro, ò vna Balena
Misera à satollar sei destinata.
Coriandolo gridando dentro la Scena.
Ahimè che hò fatto ahimè
Soccorso in carità.
Chi. Che sento, o Dei, quest'è la bella à fè,
Che aspettando il Dragon legata stâ.
Cor. Che brutta bocca.
Chi. O Cieli ecco il Dragone,
Che fâ il primo boccone,
Cor. Ahimè il mio petto.
Chi. A Dragon maledetto;
Ora appunto gli è adosso,
Estimo che sia giotto, ò sia sdentato
Se dal petto à mangiar hà cominciato,
Doue la mia Signora auea men'osso.
Velenosa creatura
Or ti vengo à trucidar,
Dulcinea deh il naso tura,

Che

Che gran puzza io stò per far.
Velenosa &c.

S C E N A S E S T A .

Coriandolo, e D. Chisciotte.

*Entra Coriandolo in Scena insanguinato il
Viso coprendosi il Naso.*

Cor. **P**ouero naso mio, che brutto caso!

Chi. Vn che si tura il naso!

Certo che per terrore

Delle minaccie mie la Bestia è morta,

E già incomincia à dar cattiuo odore?

Caualiere dou' è

La Signora legata, e l' Animale?

Cor. Se parlate con me,

Coriandolo son' io, e son Speziale.

D' Animal non sò nulla:

Di Signore legate? Io sol conosco

Vna Pazza Fanciulla,

Ch' alberga presso al fin di questo Bosco;

Lucrine hà nome, e appunto à lei m' inuia

Dalla Città vicina

Lapio Dottor con certa Medicina,

Per comporre vn Cerotto,

Ma sbagliata la via

Cadi in vn fosso or' ora

Verfai gl' ingredienti, e il naso hò rotto.

Chi. Io non sò che mi tien, ch' il Capo ancora

Coriandol non ti rompa. Cor. E la cagione?

Chi. Forfante mascalzone

Vn garzon di Speziale, vn vomo vile

Auer voce gentile

Da-

Da pater la mia Sposa?

Cor. O quest' è curiosa.

Chi. Ma se Spezial tu sei, lungi di qui,

Cor. Perche? Chi. Tu aurai costì,

Vasi di Quint' effenze, ò d' Elisir,

Che rallegnano il Cuore,

Et io del gran dolore

Del perduto mio ben, debbo suenir.

Cor. Suenga Vosignoria,

Con sua comodità,

Et ouunque il capo dia

Maggior male al Cernel non si farà.

Suenga &c.

Chi. Vanne di qui lontan se tu non vuoi

Esser' in Grecia, oue or son giunto, il primo

A prouar' il furor della mia Spada.

Cor. E' comune la strada.

Chi. Se comune è la via, vuò che tra noi,

Col ferro vn se l' acquisti. Ecco in due parti

Diuido lo steccato, ed à ciascuna

Mezi del Sol distribuisco i rai.

Cor. Non partire la Luna,

Che mi par scema assai.

Chi. Sù sù all' armi, o Guerriero.

Tira mano alla spada, e si pone in guardia.

Cor. Cancaro, che hò da far? dice da vero.

Caualiere non son' io. Chi. Esser non può,

Che con voce simile à Dolcinea

Tu sia cosa plebea,

A noi. Cor. Ferma Signore, armi non hò,

Chi. O prendi la mia Spada, ò pur la Lancia.

Cor. Matto, matto costui

Mi passerà la pancia:

Signor senz' Elmo io sono, e senza Scudo.

Chi. Anch' io mi spoglio nudo.

Cor.

Cor. Io son pur' imbrogliato.
Signor' al fin voi sete stiuato,
Cioè à cavallo al men con l'intenzione,
Ed io mero pedone. (*ogn' vno*
Chi. Questo è vn vantaggio in vero, e perche
Entri di noi nella battaglia eguale,
Tirami vno stiuale,
Prendilo, e poi n' auremo vn per ciascuno.

*Da se.**Cor. Li tira vno stiuale.*

Cor. Io tiro. *Cor.* Bel bello.
Cor. La gamba è pur nera.
Chi. Vn liuido è quello,
Nel vltima lotta,
Ch' vn' orrida Fiera,
Col morso lasciò,
Cor. Gran puzza si sente,
Chi. Perche gran Serpente
Il piè calpestò.
Io tiro &c.
Cor. Ma l'odor cresce ancora
Vuò à prender certi incensi, e torno or' ora.
Lasciati li stiuati à mezza gamba *Cor. parte.*
Chi. Cavalier senza fede
Lo stiuato mio schernito piede
Ti seguirà fino à tartarei Chioftri:
Non v' è più lealtade à i tempi nostri.

SCENA SETTIMA.

Amaranto.

Costanza mio Cor
 Trionfo d' Amor.
 Ma che? mi rispondi,
 Tu ancora non fai,

Se

Se vincer potrai
Due luci d' Ardor.
Costanza &c.

SCENA OTTAVA.

Albarosa, e detto.

Alb. **D**ietro all'orme fugaci
 Di Lucrine infelice aggiro il piede,
 E al laso piè già non s' affida il fianco.
Am. Più robusta Albarosa è la mia fede,
 Seguo chi fugge anch' io, e mai mi stanco.
Alb. E quando, e quando mai
 Desisterai troppo indiscreto Amante
 D' importunar vn cor, che per gradirti
 Nè men lieue scintilla
 Racchiude in se dell' amoroze Faci,
 Deh se pur nutri in seno
 Desio di compiacermi, or parti, e taci.
Am. Crudelissima legge: Vn Cor trafitto
 Non men da lumi tuoi, che da tuoi sdegni,
 Dourà partir, dourà morir tacendo?
 Nè potrà darti almeno
 Per suo lieue ristoro
 Per te, Bella Crudel', io peno, io moro?
Alb. Se non vuoi piangere
 Lascia d' Amar
 Sembiante rigido,
 Che fa penar.
 Cerca pure altra beltà,
 Che il mio Cor non vuol, nè sa
 Del tuo seno le piaghe sanar.
 Se non vuoi &c.
Albarosa vuol partire, e Amaranto la trattiene.
Am.

Am. Così crudel m' inuoli
Sin quel dolce alimento,
Con cui si pasce vn vilipeso affetto?
Quella cara speranza,
Che in vn cor disperato
Tempra per man del Fatretrato Dio,
Con vn finto piacer vn dolor vero?

Alb. Incolpane il destino,
Che al tuo cocente ardore
Mi fè l' Alma di gel, di ghiaccio il Core.

Am. Ma le lagrime mie?

Alb. Non han forza bastante
Per mouermi à pità delle tue pene.

Am. I sospiri infocati?

Alb. Van dispersi col aure.

Am. E la mia morte.

Alb. Questa sol può dar fine à tuoi deliri,
A le lagrime tue, a' tuoi sospiri.

Am. S' hai desio bella ch' io mora,
Per gradirti io morirò:

Di quel sen fra i bei candori

Se temprar potrò gli ardori

Di quest' Alma, che t' adora

Tutto gioia spirerò.

S' hai desio &c.

Vuol' abbracciar' Albarosa.

SCENA NONA.

Ildoro, ch' impedisce Amaranto, che vuol' abbracciar' Albarosa.

Ild. **L**ascia la bella, e pria
Di stringer quella man prouar tu dei
Quanto vale la mia. *Pone mano alla Spada.*
Alb.

Alb. Fermati Ildoro, oh Dei.

Am. Appunto io vuò morire, e m'è più grato
Il mio tra il sangue tuo versar' insieme,
Perche col tuo confuso, vn giorno hò speme,
Che dalla bella tua sarà baciato. *Si battono.*

Alb. Cieli, Pastori, aita, (*Amaranto resta*
Fermate. (vincitore, guadagnando, e pren-
dendo la Spada d' Ildoro, restandoli Ildo-
ro caduto al piede.

Am. E mio quel ferro. *Ild.* E la mia vita?

Alb. Amaranto, mercede,
Perdona al mio diletto.

Am. Risolui, ò d' Amaranto
Esser tu dei, ò pur costui di morte.

Alb. Misera, e che dirò
Amore, Ildoro, Cieli,
Sono al pari crudeli,
Ed al pari pietosi il sì, e il nò;
Il sì ti lascia Ildoro, il nò t'è fido;
Col sì ti saluo, e con il nò t'uccido.

Am. Dunque il tuo Caro iueno.

Alb. Suenalo sì crudel; ma quel, c' hò in seno
Non quel che tieni al piede,
Che se forte sei tu, dei ferir quello,
Che più contrasta à te, non quel che cede.

Am. Amico forgi, e viui, e quando accada,
Che tu debba pugar, più ti confida
Nel bello scudo tuo, che nella Spada:
Ecco Ildoro, Albarosa à tuo dispetto
Vn mio dono vna volta amar dourai;
Addio, resta ò spietata, e nel tuo petto
La memoria del don scrui più forte,
Che tal dono ti fò vicino à morte.

Amar. v'è verso la prospettiva della Scena.

Ild. Generoso Amaranto,

Aspetta, e doue vai?

Alb.

Alb. Pria ch' all'amor costui mi moue al pianto.

Am. Ciascun della sua Sposa *Fermatosi nella*
Ildoro fortunato in braccio resti *(prospett.*

Della fida Albarosa

Tu fra gli amplessi, amico io tra funesti

Amplessi della morte. *Si volta tutte due*
le punte delle Spade al seno.

Ild. O questo nò,

Amaranto. *Am.* Fermate.

Alb. Folle? *Am.* Se v' appressate

Prima il sen m' aprirò.

Alb. E qual follia così à morir ti mena?

Am. Albarosa è men pena

Vn momento di morte à te d' appresso,

Che tant' anni di vita à te lontano.

Alb. Ferma aspetta; Il pensiero. *Si volta*
verso Ildoro.

Vn modo appunto Ildoro à me n' adita;
Per trattenerlo in speme, e torre à noi
Spettacolo sì fiero.

Ild. Opra pur quanto puoi.

Alb. Senti Amaranto: Amor mi stringe, e fede

A Ildor; ma amor di sangue

Più con Lucrine mia stretta mi chiede.

Se al suo spirto, che langue,

D' oscurata ragion fra l' ombre inuolto

Da te 'l velo sia tolto

Della notte infelice, e i giorni regi

All' acciecata mente, à te prometto

Tutto in premio l' affetto. *à parte.*

Ildoro sai, ch' vn' impossibil chiesi.

Am. Dura condizion? Ma se pur fia,

Ch' arrida à voti miei l' amica sorte,

Giuri d' esser Conforte

D' Amaranto?

Alb.

Alb. Tel giuro,

E se ciò volontieri io non t' offeruo,

Chiamo sopra di me del Cielo l' ire:

Sia per me secco il Fonte, il Sole oscuro,

E quand' io mi disperi

Non bastin due veleni al mio morire.

SCENA DECIMA.

Amaranto, Ildoro.

Am. **A** Questo tronco appresso

Restino amico Ildoro

Queste spoglie infelici di me stesso:

Ma prima vna di loro

Serua di penna alla mia man costante,

E segni in questa Scorza il nostro fato.

Scrue nell' Albero.

Ild. Che mai v' hà registrato?

Legge.

Am. Refugio estremo all' infelice Amante.

Ild. E perche ciò scriuesti?

Am. Chi fia di noi, che resti

Senz' Albarosa, e che la vita aborra

Dal Decreto crudel del suo destino. *Appende*

Alla Parca ricorra.

(le Spade.)

Ild. Quando il Ciel vorrà così

Querzia amica à te verrò,

E al pensar, che possa vn dì

Il mio bene abbandonarmi,

Il sperar di disperarmi

Solo in vita mi serbò.

SCENA V N D E C I M A.

Amaranto.

MA folle, ed à qual filo

La speme d' Amaranto oggi s' attiene?

Per

Per dar pace alle pene
 Di Lucrine infelice,
 Denno auer senso i Marmi, arder^o il gelo,
 Come ci disse il Cielo,
 Cruda Albarosa, Oracoli più fieri,
 Il Ciel di tua beltà tuona per me:
 Se mi dice, ch'io sperì
 Prima pietà da' Sassi, e poi da te.
 Vn Sasso al fin douria
 Dar pace al mio dolor;
 Quel della Tomba mia,
 O quello del tuo Cor.
 Vn Sasso &c.

SCENA DVODECIMA.

Campagna aperta.

*D. Chisciotte, che viene intriso il Mostaccio
 e zoppicando.*

PEr dar giusta mercede
 Del Cavalier Coriandolo à gl'inganni,
 Fatti più d'vna volta
 L'intricato mio piede,
 Ed alla bocca mia portò gran danni;
 Ma pur poco lontan da me fuggito
 Fù pel gran tradimento
 Dalla terra mangiato;
 E nel Regno Infernale
 Proua per suo tormento
 Tirar^o in sempiterno vno stiuale.
 Tira sempre, e mai non viene
 Lo stiuale inesorabile,
 E perche l'empio quà sù

Sì

Si gentil di naso fù
 Chiede Incenso, e non l'ottiene
 Nella puzza insopportabile.
 Tira &c.

SCENA VLTIMA.

Lucrine, e detto.

Luc. **N**O, che spirar non sento
 Dall'eterno tormento
 Odor' ingrato;
 Perche l'eterno pianto
 Mirra, che pianse tanto,
 D'odoroso dolor tutto hà colmato.
 Nò, che &c.

Chi. Se spira odor' il tormentoso loco
 Da Coriandolo vien, che con le Droghe
 Si consuma in quel foco:
 E or conosco esser vero,
 Ch'egli nacque Spezial, non Cavaliero.
 Ingannata Donzella,
 Oh quanto voi sbagliate!
 Nò, non è Mirra quella,
 Che nell'oscuro foco arder pensate.

Luc. Amico, il Ciel volesse,
 Quella, ch'io vidi or' or, Mirra non fosse,
 E Mirra non ardesse
 Nel foco, ch'io pauento.

Chi. Così vi giuro.

Luc. A me scema vn tormento
 Se scema vna riuale:
 Ma come il sa costui? al piè ineguale
 A me sembra Vulcan?

Chi. Colui, ch'io scerno

B

i

A i sparsi crini, al faucellar d'Inferno,
 Vna Maga mi par!
Luc. Nero è l'aspetto,
 E dal Mantice intriso, e affumicato!
Chi. Il sembiante imbrattato
 M'offerua.
Luc. Il tuo mestiere?
Chi. Io mi diletto
 Di maneggiar per vtile del Mondo
 Ogni sorte di ferro.
Luc. Il Fabro è questo
 Di Venere marito:
 Infelice, e tradito!
 Or dimmi, e doue vai?
Chi. Prima d'ogn' altra cosa
 (Tel dice il volto mio)
 Vna Fonte à trouar se tu la fai.
Luc. Vna Fonte? sì, sì, che il Zoppo Dio
 Cerca della sua Sposa
 Della riuale mia, che appunto appresso
 Alla Fonte vicina
 Tende al vago Garzon; l'impuro amplesso:
 Sì Venere è colei. Amico, io sò
 Chi cerchi.
Chi. Io te la dò;
 Benche Maga ella sia, le cose interne
 Il Diauol non discerne.
Luc. E pur lo sò. Il vagabondo passo
 Aggiri intorno alla perduta Amante.
Chi. Corpo di Satanasso!
 Saper, che Ducinea
 Cercando io uò! Maga è costei più fina
 Di Morgana, o d'Alcina:
 Ma se tutto sapete, à me insegnate,
 Oue sia la mia Dea?

Luc.

Luc. Nò, non ve ne curate.
Chi. Dite liberamente, è forsi morta.
Luc. Peggio. *Chi.* E sepolita? (uol'è?)
Luc. Peggio. *Chi.* Che Diauol hà, che Dia-
Luc. Viue, bella, e fedei, ma non à te.
Chi. La mia Donna è da ben non occor' altro
 A ciarle non dò retta.
Luc. Come fa ben lo scaltro!
 Ma pur uò prouocarlo all'auendetta. [*da se.*
 Seguimi, e la vedrai con gli occhi tuoi,
 Qui d'appresso, se vuoi,
 Offri' altrui il nudo seno immondo.
Chi. Vuò veder questa, e poi la fin del Mondo;
 Dimmi pur' in qual lato
 L' indegna si ritroua?
Luc. Deh ferma per pietà,
 Che partorì il Fanciul, che m'ha piagato.
Chi. E ancora hà partorito
 Lontana dal Marito?
 A 2. [*Luc.* Sì sì mi pagherà
 [*Chi.* Le pene, che mi dà
 Mi voglio vendicar.
Chi. Il Bastardel dou'è
 Se non simiglia à me
 Lo voglio strangolar,
 Sì sì &c.

Fine dell' Atto Primo.



B 2

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Amaranto con una Face. Fonte con le Statue.

Volate più lenti
Notturni momenti
Di quelli del dì;
Se mentre riposa
Non m'odia Albarosa;
M'è chiaro l'orrore,
E solo al mio Core,
E giorno così.
Volate &c.

Marmi illustri, e viuci,
Che più che muti siete
Del mio gran Genitor parlar sapete;
O quante volte, o quante
Gli apprestai lo Scarpello
Per dar vita a quel bello,
Ch'è dolce error d'una Donzella amante.
Deh date per alquanto
Men fama al Genitor per dare al Figlio
Maggior Fortuna. Or che col nero manto
Mi nasconde la Notte,
Vuò del famoso Adone, al labro, al ciglio,
Al seno, al fronte, al crine
Ogni fregio rapir, e cangiar forme:
Fatto Furia innocente
Adon scacci Lucrine,

E fug.

SECONDO.

E fuggendo da lui la Donna insana
Se itella trouerà da lui lontana:
Queste Cere, che fanno
Emular' il candor del Marmo amato
Nel volto trasformato,
Col color della fe copron l'inganno.
Trasforma con Cera bianca al caldo della
Face il volto d'Adone in volto di Demone.
Dimi tu come si fa
Vecchio allato ad inuolar
I suoi fregi alla beltà?
Ma crudel non m'insegnar.
Col mostrar
A gli occhi miei
Nel bel volto di colei,
Qualch'esempio inaspettato
Della tua rapacità.
Dimi tu &c.

SCENA SECONDA.

*D. Chisciotte, e Lucrine, che parlano dentro,
e detto.*

Chi. **R**icordati Signora,
Che zoppo io sono.

Luc. Or ora

Alla Fonte sei giunto.

Am. Quest'è Lucrine appunto:

Ma come qui notturna il piede aggira

La forsenata Amante?

Già deforme è l'imgo, e all'occhio spira

Vn non sò qual'orror; tra queste Piante

Curioso m'ascondo. *Si nasconde, lascian-*
do la Face.

B 3

Luc.

Luc. Or vedi questa, e poi la fin del Mondo.

Ecco l' infida Sposa, *Entrano in Scena.*

Che dal Sasso gelato, ou' ama, e viue
Aumenta a' Cori altrui fiamme lasciuè.

Chi. Ma la nostra Conforte

Vn Sasso, e diuentata?

Luc. Mano indultre, e spietata,

Ahimè di sasso fece anco il Garzone.

Chi. Forfi qualche Stregone,

O pur Maga da bene,

Di cui, come ogn' vn sà,

Son d' Astolfo; e Amadis l' Istorie piene,

Ad euitar lo scandalo maggiore,

Così per carità

Gl' hà trasformati? Ah Donna senz' onore,

Luc. Già di sdegno s' accende, *Da se.*

Con Venere Vulcan. *Chi.* In questa guisa,

La fede d' Oriana in te risplende,

D' Isabella, e Marfisa?

E della gran Reina Antonomafia,

Tanto nel Mondo d' onestade amante,

Che volle al suo morir tre quarti auante,

Per vltimo conforto

Castar con le sue mani il Beccamorto?

Dite Signora Maga, e quel Ragazzo,

Che al nostro Matrimonio in frodo è nato,

E ancor' egli incantato?

Luc. Anzi il Fanciul, che vanta

Dalla tua bella Dea il suo natale,

E quel, che i Cori incanta,

E la Face fatale

Quiui appunto lasciò, com' io rimiro.

Chi. Ma, & a qual segno io rauuifar potrei

L' illegitimo Figlio,

Che nacque da costei?

Luc.

Luc. Vesti non porta, & hà bendato il ciglio.

Chi. Stregoncello insolente

Mi darai trà le man t' arriuerò:

Ma volgi à me quel lume,

Che conoscer' io vuò,

Con che sorte di gente

Si venga a trattener la Donna mia.

Luc. Mira, ma auerti pria,

Che rapisce il crudel l' anime altrui. *(Alza la face, e vede la Statua in forma di Demonio.)*

Chi. Tu dici il vero, il Diavol' è costui.

Disincanta quel Demonio,

Che con lui voglio giostrar!

Dell' offeso Matrimonio

Vendicar voglio gli scorni,

E benche hà di me

Più lunghi i corni

Il vantaggio à lui vuò dar.

Disincanta &c.

Luc. Aspetta, Oh Cieli, oh Dei,

E chi mai spese i dardi

Di quel ciglio terribile al cor mio?

Chi tolse il suo veleno à quelli sguardi?

Abbraccia la Statua tenendo accostata la

Face, e poi segue.

Bella furia del mio Core

Rendi pure al mio dolore

La sua dolce eternità?

Nouo Demone spietato,

Che' l' mio foco hà raffreddato

Esser Demone non sà.

Bella &c.

A poco à poco cade la Cera al caldo della Face.

Chi. E che miro? Il Demonio

All' vso delle Chiocciolè hà le corna,

B 4

Che

Che se le caua fuori, e ripone

Secondo che li torna

Ah Strega maledetta,

Ella sel cangia in più leggiadre forme,

E di lui si diletta!

Luc. Mira, che non è tanto deforme

Il bel Demone mio come lo credono.

Chi. Ahimè, spiriti incanti

Stà saldo il cor, ma le budella cedono,

Ahimè che vidi ahimè

Mi parue Beizebù

Adeffo non è più.

Ma poiche già, è suanità

Questa mia apprensione

A singolar tenzone

Diaul concubinario ora t' inuito,

E solo pel rispetto,

Che alle Dame infernali offeruo, e giuro

Torna in corpo à tua Madre, e t' assicuro.

(Parte.)

SCENA TERZA.

Lucrine.

Vlcan parte adirato,

Ma perdona alla Moglie, e sol promette

Far segno crudele il bel Garzone amato,

Se pure vn' altra volta

Nelle materne viscere non torni

La bellissima prole à star sepolta:

Mirra tronco dolente, e doue sei;

Che il bel peccato tuo non salui in seno

Da gli sdegnati Dei?

Chiara face insegnami tu

Doue pianga la Madre odorosa,

Che

Che del Padre vn di fù sposa (la face.

Del Figliuol sorella fù. Parte portando

SCENA QVARTA.

Amaranto esce di doue era nascosto.

Chi è più folle di noi, Lucrine, ò io?

Vn scoglio ama il suo Core.

Vn scoglio adora il mio;

Lei di vano timore

Pel tuo Sasso s' affanna,

E me pel mio vana speranza inganna:

Ma quest' onda fatale,

Che'l fuoco infano à quella in petto accende

Il fuoco infano mio or' or estingua:

Chiara è del Ciel la lingua,

Che per sanar Lucrine arte non gioua,

E se ogni dì rinoua

Amor più crude al cor piaghe, e ritorte;

In soccorso del cor armi la morte,

Col freddo stral si fughi

Il più cocente strale,

Sani piaga d' Amor, piaga mortale,

E due fonti di pianto vn fonte asciughi.

Vuol gettarsi nella Fonte.

SCENA QVINTA.

Coriandolo, e detto.

Cor. Galant' vomo aspettate,

Am. G O là che vuoi?

Cor. Voglio venir con voi.

Am. Io men vado à morir.

Cor. Non vengo più.

Am. E doue andai tu?

Cor. A trouar^o Albarosa.

Am. Aspetta ahimè

Cangiar vuò strada, e vuò venir con tè.

Cor. Più sicuro mi pare

Il mio viaggio. Am. Menti,

Che allor, de' miei tormenti

Andauo al porto, ed ora torno al Mare.

SCENA SESTA.

Ildoro, Albarosa da parte, e detti.

Ild. **V**Oci ascolto vicine?

Alb. Fosse almeno Lucrine.

Am. Ma tu da questa bella

Dimi, che vuoi? Se di lo à me t' aggrada.

Ild. Mi parue alla fauella

Amaranto.

Alb. Et à me.

Cor. Conuien, che io vada

A portar questi Vaguenti

Per risanar Lucrine.

Alb. Ildoro senti.

Ild. Ascoltiam qui nascosti. *Si nascondono.*

Am. Per risanar Lucrine? Ah corre, e come

Mi presenti le Chiome?

Ma tu chi sei?

Cor. Coriandolo m' appello.

Am. Coriandolo mio bello

La notte, il duol, la voce tua, che accorda

Ai girar di nuou^o anni vn nuouo suono

Non ti fer noto à me.

Cor. Signor perdono.

Chi

Chi siete voi?

Am. Chi son? Nè ti ricorda

D' Amaranto?

Cor. Tò, tò! Faceui il Birro. Am. Come?

Cor. Tre anni, o du

In quella veglia, ou' io bandito fui.

Am. Che per sanar Lucrine arte vi sia

Ben non mi persuado.

Cor. Voi siete dalla mia

E la miglior ricetta

La scrittura saria del parentado.

Il mal delle Zitelle

E' tutto mal d' Amor;

Molte, che la modesta,

Col Padre voglion far

Si tacciono, e la testa,

Si lasciano fasciar,

E pur le pouerelle

La piaga hanno nel Cor.

Il mal &c.

Am. Coriandolo, or m' ascolta:

Albarosa in quest' ora

Stà fra' i sonno sepolta:

Vuò che lieta dimora

Tù faccia in questa notte

Entro l' Albergo mio doue Rosalba

(Fingo così *da se*) Sorella mia destina,

Con altre Ninfe, e chiamarem Despina

Amante tua, con danze, e con carole

Far quell' ore più liete,

Che son sì meste altrui senza del Sole.

Cor. Andiam la Luna appunto,

Che spuntada quel Pin, sì tonda, e gialla,

E quel tuo Praticel tra quegli Allori,

Dicono; balla, balla.

B 6

Am.

Am. Ingannerò costui,
 È rapito il rimedio
 Destinato à Lucrine,
 Io poi dell' Arte altrui
 Saprò farmi l' Autor.
Cor. Staranno à tedio
 Le Fanciulle del ballo.
Am. Andiamo pure.
Cor. E pur bella Despina. *Am.* Io rido affè.
Cor. Ma dimmi perche?
Am. Se non sai farti schermo
 Dalli Strali amorosi
 Venghi à sanar' altrui, e resti infermo.
Cor. Oggidì come l' Asta d' Achille
 Piaga, e sana la freccia d' Amor
 Stillan Biacca l' amate pupille
 E vien vnto lo strale nel Cor.
 Oggidì &c.

S C E N A S E T T I M A .

Albarosa, Ildoro.

Alb. **V** Disti? quel Garzone à me venia.
Ild. Il tutto hò bene vditto,
 E chi mai da Corinto à te l' inuia? (dico)
Alb. L'apio cred'io, Ma qualche inganno hà or
 Certo, Amaranto al credulo Fanciullo:
 Rosalba inferma giace
 Despina in Delfo andò:
 Come danzar si può? *Ild.* Questo trastullo
 A Coriandol promise, io ben l' intendo,
 Per trattenerlo in questa notte, e in tanto
 Il salubre Composto à lui rapire:
 Sai ben ch' altro desire

Non

Non accende Amaranto,
 Che di recar salute al disperato
 Penar di tua Sorella,
 Poiche in premio di quella
 Essergli sposa hai poco fà giurato.
Alb. Opra pur quanto puoi
 Tenta in van d' acquistarmi,
 Ch' è inutil per Lucrine ogn' opra vmana.
Ild. Ma l' arte tutto sa. *Alb.* Per lei fia vana.
Ild. Deh temi, e temi almen per consolarmi.
Alb. Sò, che il Cielo è infallibile.
Ild. Grand' Amor sà temer fin l' impossibile.
 La Pastorella,
 Che custodi
 Vezzosa Agnella
 Per lunga età,
 S' ancor legato
 Fremer senti,
 Lupo spierato
 Timor le dà.

La Pastorella &c.

Alb. Per fare ad ogni affetto,
 Ch' alberga nel tuo seno, eco fedele.
 In quest' istesso petto,
 Voglio temere al tuo timore anch' io
 E pria, che all' apparir del biondo Dio
 Sgombri il notturno orrore,
 Farò che dal tuo sen sgombri ogn' affanno.
 Seguimi, e d' Amaranto
 L' inganno scoprirem con altro inganno.
 Ti consola, o caro sì,
 Ch' anch' vn dì si cangierà
 Quella Stella, che rubella
 Del tuo duol superba và.
 Ti consola &c.

S C E .

SCENA OTTAVA.

Lume di Luna. Giardino di Amaranto.

Coriandolo con Fiori, e detto.

Cor. **Q** Vetti Fiori à Despina [uito,
Vuò donar della danza al primo in-
Ma la danza dou'è?

Am. Molto non puote,
Con le Ninfe indugiar Rosalba mia,
Intanto al fresco suolo
Stendiamo il sen, che vn venticel notturno
Vien tra quest'erbe à trastullare il volo.

Cor. Ecomi in terra.

Am. Or dimi come furno
Tesi à te dal tuo amore i primi lacci?

Cor. Come à gli altri Vccellacci.
Come Lodola allo specchietto
Resta il Cuore alla beltà,
Ei mirando il vago oggetto
Gira intorno allo splendore,
Ma il Fanciullo Cacciatore
Per ferirlo attento stà.
Come &c.

Am. Ma doue del tuo foco
La scintilla primiera in te s'accese.

Cor. A Primiera non fù, ma à vn' altro gioco,
Doue colei mi prese. (sospira.)

Am. Qual gioco? *Cor.* Quel del fiore, e del

Am. Dimi come si fa? *Cor.* Formato vn giro
Di Garzoni, e Donzelle,
Ciascun di questi, e quelle,
Con il nome d' vn Fior distinto fia:
Indi, vn comincia pria

Fin-

Fingendo sospirar, e dice: il Core
Sospira per vn Fiore.

Am. Appunto mi souiene; e allor richiesto
Per quel Fior sospirò, chi ha sospirato;
Ei risponde (fingiam) per la Viola.

Cor. E se il Fior, ch'è chiamato
Non risospira presto,
E come il primo vn' altro Fior non chiama,
O chiama vn Fior, ch' iui non fia; diuenta
Reo della pena, ed offeruar la legge,
Che suole imporre al fin, ch' il gioco regge
La Caparra presenta.

Am. Amaranto infelice, io sospirai
Per cruda Rosa, ch' a' sospiri miei
Non rispose già mai:
E Amor Giudice ingiusto à me comparte
Tutte le pene, e tutt' i premi à lei.

SCENA NONA.

Albarosa, Ildoro, e detto.

Alb. **O** Sia giusto Amor, ò nò
Dirne mal non tocca à te,
Sai che pure il Cor t' inclina
A vn' inganno, e à vna rapina
Ei seuerò esser ti può
Se tuo Giudice ti fè.

O sia giusto &c. [la

Cor. Questa. *Am.* Coriandol taci, e nulla sue-
Dell' esser tuo, del tuo venir. *Alb.* Rosalba!

Am. [Anco à lei fingerò]
Rosalba or' or, per non sò qual desio,
Che didanzarli venne, in traccia andò
D' altre Donzelle. *Id.* A tempo,

Alb.

Alb. Ed io ancora,
 Già che il raggio del dì cotanto siede,
 Vorrei notturno il piede
 In danze trattener fino all' Aurora.
 Am. Come importuna a miei disegni arriva!
 Cor. Or' or sì balla, e viua.
 Am. Ma alquanto indugierà
 Rosalba a giunger qui.
 Cor. Facciam quel giuoco,
 Che dissi poco fa.
 Alb. Quale? Cor. De' fiori. Alb. Sì.
 Am. Ma sembra poco
 Il numero. Alb. Che importa?
 La fortuna mi scorta.
 Cor. Quattro appunto ne colli.
 Alb. A me gli appresta.
 Cor. Ma poi me li rendete,
 Che di Despina han d' adornar la cresta.
 Ild. Io la candida Rosa
 Prendo, e mio nome fia nel giuoco ancora.
 Am. Fior, che appunto colora
 I bei candori fui,
 Con la tinta crudel del sangue altrui.
 Alb. Questa è Clizia, che gira intorno al Sole.
 Ild. Tal nome Ildoro vuole.
 Vago fior, che il Cielo, e il giorno
 Meglio intendi d' ogni Fiore,
 Per più farti al Sole adorno
 Fatti imago del mio amore.
 Alb. L' Anemone ti prendi.
 Am. Amaranto. Am. A qual fine?
 Alb. Questo è l' stesso Adon, come tu sai,
 E forsi vn dì potrai,
 Con diuentar' Adon sanar Lucrine.
 Cor. Resta lo Spigo. Alb. E tu prender lo puoi.
 Cor.

Cor. Spigo appunto esser bramo,
 Perche tutte le Donne
 Il luogo diano a me tra panni suoi.
 Alb. Il giuoco incominciamo:
 Il mio Cor sospira. Ild. E che?
 Alb. Per vn Fior.
 Ild. Il Fior qual' è?
 Alb. Quel di Clizia.
 Am. Nè per giuoco,
 Per vn poco
 Sospirar tu vuoi per me?
 Alb. Il pegno, tu parlasti,
 E nissun ti chiamò.
 Am. Prendi vna Perla. Li dà vn' Anello.
 Cor. Lasciatemi vederla. Cor. prende l' Anello.
 Am. Or che pianger non suol l' Alba crudele
 Questo pianto dell' Alba è gran tesoro.
 Cor. Che bella cosa!
 Alb. Segui il giuoco Ildoro.
 Ild. Io sospiro. Alb. Ma per chi?
 Ild. Per lo Spigo. Cor. O questa sì,
 Che Despina aurebbe cara.
 Alb. Amico il pegno; e vn' altra volta impara.
 Cor. Già che calda cotanto è la stagione
 Prendete il mio Giubbone: Si spoglia.
 Dunque lo Spigo ancora
 Risponde al sospirar.
 Ild. E che lo fa penar?
 Cor. Il Fio... lo dico or' ora,
 L' Ane... non lo sò dir.
 Alb. Or dammi vn' altro pegno.
 Cor. Non hò che dar.
 Am. Io lo darò.
 Alb. Egli lo dia.
 Cor. La Scattola?

Am.

Am. Nò, nò.

Alb. Sì, quelle.

Cor. Eccola quì. *Li dà la Scattola.*

Am. Ah poco scaltro!

Cor. O che gioco imbrogliato.

Alb. Vno più bello

Ve ne voglio insegnar. Sapete quello
Della Ladra fedel?

Am. M'è ignoto in vero.

Alb. E tutto mio pensiero.

Am. Apprenderlo vorrei.

Alb. Ma pria conuiene

Sodisfare alle pene

Di questo.

Am. Sì: da te la legge attenda,

Chi hà fallito di noi.

Alb. Gentil Garzon se vuoi,

Che le spoglie ti renda,

E l'vrna ancor, vuò che à bendato ciglio

Il Boschetto d'Allor giri tre volte.

Am. Et io?

Alb. Tu pure entro la benda inuolte

Le luci, andar dourai à cormi vn Giglio.

Am. A chiusi lumi vn Giglio! Ah sempre vede

In ogni pena mia la Donna fiera

Il ritratto d'Amor, e della fede.

Id. Le fronti velarò. *Benda Cor. che poi gira.*

Alb. Sia 'l nodo stretto.

Id. Bendato sei.

Alb. Tocca Amaranto à te.

Am. Tù bendarmi? e perche?

Mi vuoi morto:

Ma vn conforto

Nò crudel, non mi negar,

Non bendare i lumi miei,

Che

Che se tu mia morte sei,

La mia morte io vuò mirar.

Alb. Tu differisci il giuoco à me gradito.

Am. Fà ciò che vuoi. *Lobenda*

Alb. Or và,

Am. Parto spedito

Ad obedirti.

Alb. E quando tornerai,

Il giuoco, che promisi

Della Ladra fedel fatto vedrai. *Paroone.*

SCENA DECIMA.

Amaranto.

NOn mi tradir' in tanto
Crudelissima Donna, or che hò serrati
I due varchi del pianto,
Ma del color dell'Alba à te più grato
Fia 'l Giglio, ò quel che di Narciso porta
Scritto à cifre odorose in fronte il fato?
Albarosa? rispondi? alcun non sento.
Ma tardi al fin pauento, *Si scuopre.*
Or della Ladra, ahimè
Intendo il giuoco. Ah, doue sei fuggita
Ladra crudel? perche
Spogli, rubbi, tradisci, e lasci in vita?

Fammi di più se puoi

Mio barbaro destin,

Scuopo de' strali tuoi

Più viuere non vuò,

Che al fin ti vincerò,

Se vinco il Dio Bambin.

Fammi di più &c.

SCE.

SCENA VNDECIMA.

D. Chisciotte, e Coriandolo, che gira.

Chi. **A**lla vita del mortale,
 E cresciuto vn' altro male
 Prima d' oggi al Mondo ignoto
 Douer' euacuar' à corpo vuoto.
 Ma non sò doue entrato
 Io son! Quest' è vn Giardino!
 Fosse almeno incantato,
 Come quel di Merlino,
 Doue acciò fosse ogni soauo odore
 Vn' Epistola antica di Rinaldo
 Dice, che v'era vn Fiore,
 Che sapeua di Pan caldo.
 Cor. Quest' è l' ultimo giro.
 Chi. L' ultimo giro? vn Scolare è questo.
 Che di Negromanzia piglia lezione,
 E stà in educazione
 Forfi in Casa del Mago. Ahimè, che miro!
 Questo è di Dulcinea,
 E del Diauolo il figlio,
 Che come quella Maga à me dicea
 Vesti non porta, & hà bendato il ciglio.
 Chi. Il brando d' Orlando, Lo prende per vn
 La Claua d' Alcide, (braccio.
 T' atterra, t' uccide,
 Che morto ti vuol.
 Cor. Perdonò pietà.
 Chi. Pietade non v' è.
 Cor. Per grazia mercè.
 Chi. Mercè non si dà.

Cor.

Cor. Gentil Cauallero.
 Chi. Son sempre più fiero.
 Cor. Vi prego, e sconsiglio.
 Chi. Son sempre più duro.
 Cor. Aiuto, conforto.
 Chi. Già puzzi di morto,
 Che in pezzi ti fò.
 Il brando &c.
 Chi. Che gloria farà.
 Cor. Che vanto farà.
 A 2. (Chi. Se con vn pigmeo.
 (Cor. Volgare, e plebeo
 Da Marte si fa.
 Chi. E vna bassezza.
 Cor. Non è grandezza.
 A 2. Chi. E vna bassezza oibò.
 Cor. Non è grandezza oibò.
 Il brando &c.

SCENA DVODECIMA.

Giorno.

Bosco con l' Albero delle Spade.

Amaranta.

AH bugiarda speranza ingannatrice
 Mio Cor chiudi le porte;
 Che se sanar non lice
 La disperata tua piaga amorosa,
 Col fuoco d' Albarosa,
 Solo la può sanar ferro di morte.
 Come Vipera è l' amore
 Quando fa piaga in vn seno,
 S' ei

S' ei non sana il suo veleno
Il piagato al fin si muore.

Come &c.

Fido Tronco gradito, oue ritrouo
Della mia libertà le chiaui appese,
A tè d' appresso io muouo
Deluso il piè, per far al fin palese
In vn funesto esempio
Della mia fè, la crudeltade altrui:
Per questo calle al Tempio
Suol gire in sul mattin la Donna infida;
Io quì l' attendo, e al fin sù gli occhi sù
Vuò ferrar gli occhi miei; che fortunata
Sarà la morte mia, purchè sia grata,
O molesta à colei. Ferro fedele
Arma la destra intanto.

*Prende vna delle due Spade, e l'
altra resta per terra.*

Ma dell' annosa Querze il seno è vuoto;
Quando dentro vi cele
Vn huom tutto se stesso? Ad altri ignoto
Quì m' ascondo, e d' vna Fiera i nido
Fia del sen d' vna Donna à me più fido.
Si nasconde dentro l' Albero.

SCENA VLTIMA.

Lucrine, e detto dentro dell' Albero.

Sciolto da lacci il piede
Porto fra lacci il Cor,
E proua l' Alma mia
Ch' è lunga tirannia
La feruitù d' Amor.
Sciolto &c.

Ma

Ma tu il bel seno ignudo,
Dal furor di Vulcano,
Mirra, col seno tuo presta lo feudo.
Ditemi ombrose piante
Mirra è fra voi? Che leggo?
Refugio estremo all' infelice Amante
Quest' appunto, che veggo
E l' amante infelice
Che se stessa fuggendo
Proua, & accutatrice
Giudice, e rea del tuo fallire orrendo
Da se stessa hà refugio in questo Tronco
Doue viua, e non viua hà tomba, e stanza!
Ma pur non piange più! *[neggiando]*
Am. Crudel pianfi abbastanza. *Di dentro va.*
Luc. Dunque Mirra sei tu!
Ma pur pianger ti resta
Lo scempio del bel figlio,
Se il tuo sen non appressa
Dal furor di Vulcano à lui riparo.
Am. M' apra il sen quest' acciario.
Luc. Quest' acciario! Io prendo,
Et apro in sen lo scampo al figlio amato.
*Prende la Spada da terra, e rompe
la scorza del Albero.*
Cieli che vedo? vn' altro Adone è nato!
Am. E chi il dolente mio nascosto ciglio *Esce.*
Del dì richiama all' aborrita luce?
Luc. Debbe col pianto, o figlio
Salutare vn che nasce il dì primiero.
Ti fa piangere il Sol', parlami il vero.
Am. Mi fa piangere il Sol; ma quel ch'è peggio,
Sol per non mirarlo, io pianger deggio.
Ma già mai sì viene *da sè.*
Vidi *[poiche star chiusa, e auuinta suole]*
Le

Le luci di Lucrine?

Luc. Ma se tu sei sì bello,

Come il Marmo fratello,

Perche di Mirra tua dall' aluo fuere

Vscisti armato, e dee la bella Mano

Segni d'ira trattar pria che d'Amore?

Am. D' Amor pur troppo è segno

Questo Ferro crudel. *Luc.* Io già t' intendo:

L' innocente Fratel vuoi dallo sdegno

Riparar di Vulcan or' ambi andiamo,

E' l mio ben difendiamo.

Am. Voglio seguir Lucrine, e pria ch' io muora

Com' io resi à colei l' Amante in vita,

Voglio renderle ancora

La Sorella smarita.

Luc. Ti Stringo sì mio bene.

Am. Mia cara sì t' abbraccio.

Luc. Ma menzognero è il Laccio.

Am. Ma false le Catene

A a In cui mi struggo, e moro.

Luc. Che sol il tuo Germano.

Am. Che sol la tua Germana

A a E' il mio Tesoro.

Ti stringo &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Statue.

D. Chisciotte.

CHe Valle profonda,
Che Abissi, che Mar
Vuò scempio
Dell' empio
Nè val', che s'asconda,
Ch' il sò ritrouar.
Che Vaile &c.

Ma questo è il loco appunto

Oue a chiamar son giunto

Il Paladin d' Auerno alla tenzone:

Così dell' onor mio ristoro i danni,

Così doppo tant'anni,

Vuò il Diauolo leuar dall' occasione.

*Tira un colpo con la Lancia, e getta in
terra l' arco da caccia di mar-
mosche stà sotto il fianco d' Adone.*

SCENA SECONDA.

Amaranto, Lucrine, e detto.

Am. Invidia, o pur follia

Fellon t' arma la mano

Contro l' eternità del mio gran Padre?

Chi. Sei bastardo ancor tu?

E figlio del Demonio.

C

Luc.

Luc. Hà più leggiadre
Le luci il viuo Adone
Del gelato Germano!

Am. Al Cacciator Garzone *Coglie l'Arco.*
Franse l'arco di marmo, il brando infano
Vanne tosto di quà.

Chi. L'istessa carità mi ci consiglia,
E vuol che à questo Diauolo perdoni,
Perche hà tanta famiglia. *Parte.*

SCENA TERZA.

Amaranto, e Lucrine.

Am. **C**He sì, che sì.

Luc. **C**Non trattar l'armi ancora,
Non t'espore à i cimenti
Tropo hai tenero il sen, nascesti or' ora,
Fatto non sei di gel,
Come il fratello nò;
Ferro crudel
Passar' il Cor ti può:
Tel dico, e ciò mi lice,
Perche la genitrice
A me ti consegnò.

Fatto non sei di gel &c.

Am. Sorte? Mà che rauuiso!

Di breuissime note, e compendiate,
D' Adone è l'arco inciso!
Leggo: *Fidenio* del gran Padre al nome
Sento nel ciglio nate
Certe stille amorose, ah non sò come
Fidenio dice, che del tempo al danno. Legge
Volle per sempre tolto
Quel fior, ch'anea nel quinto decim' anno

Di

Di beltade Amaranto in se raccolto,
In quest' effigie istesse

Del Giouinetto à Venere gradito
Il bellissimo figlio al vino espresse.

Luc. Degan quell' Arco infranto
D'vn cortese dolor le luci vaghe,
Ah se d'vn arco il mal le turbatanto
Qual pierà s'io l'amassi
Aurian delle mie piaghe.

Am. Padre, ahimè che facesti!

Due Amaranti eterni
Dar al Mondo volesti?

L'vno il tempo non teme,
L'altro morte non spera:

Nuoua pierà, ma fiera,
E fiera eternità, ch'amore offende,
Per far d'Amore vn'infelice proua,
L'vno è amato, e all'Amor eco mai rende
Ama l'altro, e all'amore eco mai troua,
Mà pure al sen ti stringo, *Abbraccia Adone.*
Dell'innocenza mia,
E del mio Genitor memoria bella.

Luc. Ferma t'offenderai
Mio caro il sen, perche vna pietra è quella
Amai, stringi, baciai
Quel duro sasso anch'io:
E nel mio petto aprio
Crudelissima piaga. Ahi se più presto
Nasceui al Mondo tù, non era questo.

Quant' hò caro

D'esser nato in quest'età
S'io nasceuo ò doppo, ò pria
Non auria
Visto colei,
Nè farei morto sì chiaro

C 2

Per

Per amare altra beltà

Quant' &c.

Me pur guarda Lucrine, e sembra Amante,
Più che del Sasso suo, del mio Sembiante,
Ma ecco il Ciel spiegato,

Se me sol rappresenta

Il bel Marmo adorato

Medicina diuenta

L' Amor mio del suo male,

Ah rimedio mortale

Al Medico infeli e? almen si senti

Se il fioto fuoco mio

Può la piaga sanar. Bella ancor senti

Del Sasso la ferita?

Luc. Vn' altra Piaga, ahimè, l'ha già guarita!

Am. La tua Piaga mi fa sperar.

Luc. Non sperar, ch' io sani nò.

Am. Se non sani io morirò.

Luc. Non morir, ch' or' or sei nato,

E le Amor hai già imparato

Viui vn poco per Amor.

SCENA QVARTA.

Giardino di Albarosa.

Albarosa con la Scattola, Coriandolo spogliato.

Cor. O Sia qualche residuo di paura,

O sia che per natura

I Coriandoli van con la coperta:

Tremo Signora.

Alb. In femminili ammanti

(Se trattar con Lucrine a te conuiene)

Vuò che tu d' vna Schiaua a lei gradita,

E

E forsi à se simil, finga i sembianti:

Altra man non ottiene

Da Lucrine già mai, che della Schiaua,

E del polso, e del Cor sentire i moti,

O rimedio portarle: ella è sua legge,

Ed or con largo cibo, or con catenz

Premia il soffrir, ed il furor corregge.

Cor. Ancor in sù la Scena

Portai la gonna, e seppi far acquisto

Di più d' vn Cor

Alb. Nè per sentiero alcuno

Incontrasti Lucrine?

Cor. Io non hò visto

Altri Matti, che vno,

Ma fra quanti Giardini han le Riniere

Di Corinto, o Signora; Il vostro credo

Fà sudar più d' ogn' altro il Giardiniere:

E che figure son quelle, ch' io vedo

Quiui scolpite? *Alb.* Quelle

Son l' imprese più belle

D' Alcibiade d' Atene,

Dalle cui generose, e chiare vene

Deriua il sangue mio. *Cor.* E quell'olà?

Alb. E Licurgo, che fa

Segnar' in libro d' or la legge nuoua,

E lui, se tu nol' fai,

Auo degli Aui suoi lldoro proua.

Cor. Certi Giouani moderni

Così fanno,

Che discendono,

O da Ercole, ò da Anteo

O da Priamo, ò Semiramide,

Che pretendono

D'auer Nono il Mausoleo,

E Bisnona vna Piramide

C 3

Ma

Ma i Ritratti suoi Paterni
Sol delle Camaroste il fumo fanno.

Certi &c.

Alb. Che fauelli fra te?

Cor. Di quest' Opera l' Autore
Ricercauo fra me.

Alb. Fidenio d' Amaranto il Genitore.

Cor. Dunque quello zerbino
Figlio è d' vn Scarpellino?

Alb. Alla fama Fidenio
Non all' Oro serui; fù ancor Guettiero,
E reffero vna volta i Padri suoi
Di Zanto il Vago Impero.

Cor. Guardarobba tarlata
Questa vostra Riuiera
E' della Greca Nobiltade vfata.

Alb. Di fortuna seuera
La colpa fù; ma ancor tu non mi sueli,
Ciò che dentro si celi
In quell' Vrna con cui Lapiot' inuia!

Cor. Apra V signoria
La Scattola per grazia: Impiastr i sono
Questi, che quì vedete, *Mostra Cerotti,*
Che l' vna è l' altra teimpia *ed Ampolle.*
Denno alla Paziente
Ben custodir, come imparar potrete:
E perche dee souente
Rinouarsi il rimedio; io vi portai
Erbe, Gome, e Liquori
Per comporlo altre volte.

Alb. E quali vmori
Di quei Cristalli il trasparente gelo
Chiude? *Cor.* Vi guardi il Cielo,
Che a caso ne benesse.

Alb. Perche? *Cor.* Morir doureste.

Di

Di Mandragora è questo vn freddo sugo,
Che or' or da me temprato,
Farà poi di Lucrine addormentato
L' occhio à vostro piacere,
E pace à lei darà nelle più fiere
Smanie del suo furore.

Alb. L' altro?

Cor. Estratto è d' Eleboro, ch' è parte
Del Composto, ch'io dissi, e ch' or v' insegno
(Seguitemi Signora)

A preparar, come dispone l' Arte. *Parte.*

Alb. Ah, che il ciglio prepara
Vn' altro vmor, nè sò chi al Cor mi dice,
Che Lucrine infelice, e disperata,
Medicina hà trouata
Più sicura per lei, per me più amara.

Alb. Nel mio seno vn' Aura è desta
Di tempesta
Messaggiera;
Di pensieri vn nero stuolo,
Col presago infauusto volo,
E di procella riza nube forriera.
Nel mio seno &c.

SCENA QUINTA.

Amaranto, e Lucrine.

Am. **L**E nubi tenebrose *(glie)*
Nella mente à costei già già d'uscio.
Sol di ragion, e già le prime Rose
Nobil vergogna alla modestia coglie,
Volgi amica Donzella
Le vaghe luci, oue quel Fonte accende
Ne' suoi chiari cristalli il tuo riflesso.

B 4.

E il

È il tuo sembiante istesso

Serua à gli errori tuoi di fida stella.

Luc. Misera, oue m'aggiro!

A che penso! che cerco! il crin disciolto!

Solo il piè, nudo il sen, orrido il volto!

Ahi, che in mirar me stessa, io me non miro!

Santissima onestade, e quale scempio

Fuoco d'Amor desolatore infano

Fece nel petto mio del tuo bel Tempio!

Di cui io stessa sono

[Doppiamente infelice]

E ruina in vn tempo, e spettatrice.

Mie pupille

Lagrimate,

E ammorzate

Le fanille

Dell'infano, ingiusto ardor:

Sian diluuij, e non ruggiade

Quelle lacrime, che inuoco,

E serbate per pietade

All'ardor d'un altro fuoco

Le reliquie del mio Cor.

Mie &c.

Am. Miro già sana, e desta

Da quell'occhio dolente

Affacciarsi la mente,

È farsi porto mio quella tempesta.

Luc. Amaranto?

Am. Io ti miro.

Luc. E crudeltà

Mirar senza pietà,

Arder' altrui,

Am. Pietade il Cor ne sente.

Luc. Pietà non hà chi alla ruina ardente

Non ripara se può

Am.

Am. Del ciglio verferò

Onda se vuoi.

Luc. Al pianto ancor contrasta

Dell'infocate ceneri la forza,

Deh se à spegner vn fuoco, vn' altro basta,

Col tuo fuoco Amaranto,

Più che col pianto il fuoco infano ammorza.

Am. T'amo, e d'amarti sempre ancor prometto:

Ma se nodo più stretto

La mia fede alla tua congiunta brami,

Vanne alla fuora, e di che à lei ti rendo,

(Taci però ch'io t'ami)

Sana, e di tua salute il premio attendo.

Luc. Sì. & oh, quanto desio

Ad Albarosa mia render catena

D'amplessi tenacissimi, e giocondi,

Ma pur te lascio, oh Dio,

Per gire à lei, e lei conte non trouo,

Fermo il piè, poi lo muouo,

Ritorno, e poi mi pento,

E mi dispiace poi del pentimento:

Così sotto quel cerchio

Doue dispensa il Sole

Pari alla notte, e al dì l'ombra, e la luce,

Nel dubbio moto suo mostrar si suole

Quella pietra, ch'è duce

D'ogni Piloto errante

Di doppio Polo irresoluta Amante.

Io son Calamita,

Che immobil restò

Se il Polo la chiama

Di quà, e di là.

Ch'Amante, e pentita,

O vuole, ora nò,

E allor, che tropp' ama

C

Amor

Amar più non sà.
Io fon &c.

S C E N A S E S T A.

Amaranio.

SE più d'vn' Amore
Fosse capace vn Core,
Come può di più Mondi esser capace
Per te Lucrine all' amorosa Face
Cercar esca vorrei dentro il mio seno.
Hai misero Amor mio,
Ch' Antidoto è per altri, à me Veleno
All' altrui mente reca
Più chiaro giorno, e la mia mente accieca!
Cieco son' io se sprezzo
Chi m' adora, & adoro,
Chi me si prende à scherno.
E in cambio d' esser Nume,
Bramo d' esser' Inferno!
Ma perche se non amo, io tanto offendo
La credula Donzella, e con i lacci
Della sua fede; à vn' altra fede io tendo!
Mi strinsi, mi donai
A Lucrine lo sò, ma pur padrone
Non ero di me stesso, e quale inferno
Fra lacci mi legai
Per trouar Medicina, e non Prigione.
Il mio Cor' è sol legato
Per curarfi vna ferita,
E fra vn laccio è imprigionato
Per rimedio della vita.

S C E.

S C E N A S E T T I M A.

Alvaro.

E Qual funesta Scena
A' miei lumi ferrati or' or s' aprì?
Al grato mormorio
Di quell' onda, che fugge io chiusi appena
Del notturno vegliare il ciglio stanco,
Ch' io vidi al bianco seno
D' Albarosa auentar due Serpi il dente;
Ma la preda gentile
L' vno all' altro Serpente
Tosto si prese à contrastar col morso
Ella chiese soccorso
A me, che la mirai così languire;
Io dar non gliel potea,
E mentre in seno à Morte io la vedea
Mi destai pel dolor di non morire.
Larue non m' apparite
Fiere mai più così,
Anime innamorate
Da questo suol fuggite
Nè mai se bene amate
Venite à sognar quì.
Larue &c.
Eccola appunto?

S C E N A O T T A V A.

Albarosa, e detto.

Al. **C**Ara
[Più del solito graue il ciglio giri.
B 6 *Alb.*

Alb. Gran tumulto nel Core
Fanno gli affetti miei, che cangiar denno
Tra poco il suo Signore.

Ild. Ahi dal mesto balen de' lumi tuoi
Successor più funesto orribil tuono?

Alb. Odi il fulmine poi:

Opra sol d' Amaranto

Lucrine è di se stessa, io tua non sono.

Gridar, languire, e piangere

Io non ti sento ancor,

Se colpo sì spietato

Il sen non ti può frangere,

Crudel tu m'hai amato,

Con troppo duro Cor.

Gridar, &c.

Ild. Così di senso priuo

Del fulmine improvviso infausto segno,

Resto fra morto, e viuo,

Ma come è quando

Alb. Or' or l'Angel rapace

Alla Tortora tua tende l'artiglio:

Deh il tempo non spendiamo

Della fuga in consiglio.

Ild. E doue vuoi fuggir?

Alb. Fuggir' importa, e non importa doue,

Fuor dell' seno del Mondo

Fuor dell' occhio del Cielo,

All' aer caldo, al freddo, al chiaro, al fuoco

La mia Patria saran, s' io t'aurò meco

La luce Ildoro, e l'ombra, il fuoco, e'l gelo,

Ild. Se tù fuggi Albarosa

D' Amaranto i legami, e di quel voto,

Che à lui ti stringe Sposa,

Cerca d'un clima pure al Cielo ignoto,

Doue del Ciel non scenda

Nè

Nè fulmine, nè raggio;

Oue il Cor non intenda

De' rimorsi il linguaggio,

Ama Albarosa i Dei,

Più che non ami Ildoro:

E se pensi d' amar più lui, che loro

Dell' Amore di lui degna non sei?

Alb. Dunque, che far dovrò?

Dunque più mio non sei?

Ild. Il Ciel non vuole.

Alb. Vanne ingrato crudel

Amante infido;

Questo sen saprà farsi

D' vna Morte spietata

Suo vero nido.

SCENA NONA.

Ildoro.

Combatto per voi,

O Stelle costanza

Pupilla guerriera,

Coll' onda, e col fuoco

Contrasta con me,

Coraggio hò per poco

E il Core hò di cera,

Benche

Di scoglio hà sembianza

Combatto per voi &c.

SCA.

A T T O
S C E N A D E C I M A.

*Albarosa con un Paggio, che porta un Nappo
con due Tazze, e detto.*

Alb. **I**ldoro, io son pentita (meno
Voglio esser d'Amaranto, e acciò quel
Contenda il fido seno
Gli amplessi casti al nuouo mio Consorte.
Và per beuere.

Ild. Ferma mia cara, o Dio *La ferma.*

Alb. Lascia più tua non son, non tocca à te
Cura del viuer mio!

Ild. Non voglio.

S C E N A V N D E C I M A.

Amaranto, e detti.

Am. **O** Là non è.

Ild. Ferma. *Am.* Tua Donna più.

La farà lasciare.

Ild. Or vedi, che facesti? *Albarosa bene.*

La perdesti ancor tu.

Am. Come. *Ild.* Liquor è quello
Mortale. *Am.* Ahimè!

Alb. Al mio Sposo nouello

Queste nozze preparo, e in quegli vmori
Scaldò per lui il fido labro i baci.

Am. Al conuito spietato

Vengo dunque à smorzar gli antichi ardori,
E à stabilir le paci

Nella Tazza, che resta

Co'miei nemici antichi, Amore, e Fato.

Vuol prender l'altra Tazza

Ild.

Ild. Ferma ch'io n'hò più sete

Am. Queste nozze son mie. *Alb.* E non sapete,

Li diuide, e prende la Tazza.

Ch'arbitra fra gli Amantiè d'ogni lite

Degli sponsali il dì, sempre la Sposa?

Am. Quel che vuole Albarosa

Mora dunque con lei.

Ild. Sì. *Alb.* Amaranto perche,

Tù vuoi morir con me?

Am. Perche tuo Sposo son.

Alb. E tu? *Ild.* Vorrei

Qual fui compagno in vita,

Seguirti in morte ancor.

Alb. Dunque mi amate?

Ild. Sì. *Alb.* E vorreste morir?

A 2. *Am.* Sì. *Alb.* E mi parlate

Ambi da senno? *Ild.* Am. Sì.

Deh s'è pur vero,

Che voi non delirate,

E se pur Albarosa

Ciascun di voi sospira,

Quest'Eleboro amici *Bene la seconda*

Lasciate à lei, che per amor delira.

Ild. Ahi delirio funesto! Ahi fiera fede!

Alb. Per fuggir quella vita,

Che mi fa d'Amaranto

Ad vna morte sola il Cor non crede.

Am. O della terza, e quarta morte ancora

Degna Donzella in ver, poiche la prima

Morte alla vita tua tu machinasti!

Acciò tu veda al fin, che Core odiasti,

Nell'odiare Amaranto, ingrata ascolta:

Per la seconda volta

Ti rendo Ildoro tuo, che tolto auea

Prima à te la mia Spada, e poi il tuo voto

Tor-

Torna sua nel suo seno. Ahi così Cloto
 Difarmi contro te la man funesta,
 E al viver tuo misuri hore men corte;
 Ma se amasti la Morte,
 Perche ti scioglie, dagli amplessi miei,
 Deh, per quel poco, che d' amarti resta,
 Amami almen, perche
 Io ti scioglio da me prima di lei.

Alb. Che barbara pietà!
 Perche diuenti amara
 Morte sì cara
 A me
 Fai, che non più da te,
 Ma la Morte da lui mi scioglierà.
 Che barbara &c.

Ild. Per fama tua maggiore
 D' Amanto nel sen vuò, che tu mora,
 Poiche gran macchia fora alla tua fede
 Negato hauer mercede à sì gran core?

Alb. Traditori, perche
 A voi Morte negai
 Amor negate à me?
 Dunque allor, ch'io mostrai
 Più gran fede, alla fede eco non trouo?
 Dunque lasciar potrò
 Due, vedoui, e morir senza Conforter?
 Se pure io morirò;
 Che con due morti in sen, due Amori à lato
 Il trouar m'è negato Amore, e Morte.

Ild. Sostienila tu che à me non regge il fianco.
In braccio loro suine.

Am. Sostienila tu, ch'io vengo meno Ildoro.

Ild. Sostienila tu, ch'io manco.

Am. Sostienila tu, ch'io moro.

Si chiude la Scena.

SCE.

SCENA DVODECIMA.

Bosco.

D. Chisciotte, che stà sovra Pensieri.

C He pensieri sono questi,
 Che volete dal mio Cor.

SCENA DECIMATERZA

Coriandolo à Donna, e detto.

Cor. P Er inganar Lucrine in queste spoglie
 Di sua mano Albarosa ascosto m' hà
 La mia virilità.

Chi Ma pur conuien pensare à vn' altra Moglie,
 Che [guardi il Ciel] mancando
 Chisciotte al Mondo senza successione
 Si spargerebbe in lui la professione,
 E la linea d' Orlando.

Cor. Or quì, s'io non m'inganno
 Caddi, e due di que' semplici hò versato,
 Che poi non hò trouato
 Nella Scattola. *Chis.* Vn' anno
 Di stato vedouile è tempo lungo.

Cor. Basta ch'io troui di Leuante il fungo
 Al mal sì necessario.

Chis. Vna Donzella. *Lo vede.*

Giusto di Dulcinea alla misura,
 Che hà fianco d' Armatura,
 Piè da Stiuale, e natiche da sella!
 Donzella fortunata
 Se nobile tu fossi, e auessi petto!

Cor.

Dianolo maledetto
 Mi son dato in costui la terza volta?
 Ma per Donna mi crede, e seguirò,
 Per salvarmi da lui, così l'inganno.
 Signor petto non hò,
 Or' appunto m'auveggo
 Quanto gioua à vn bisogno
 Quel Libraccio, che leggo.

Il mio petto è fatto à Piazza,
 E Montagna in lui non è,
 Perche siegue ancor' in mè
 Dell' Ammazzone la razza.
 Il mio &c.

Chi. Ammazzone sei tu? fatto è il partito.
 Dammi la man: *Cor.* Perche?

Chi. Son tuo Marito.

Cor. Son tenera Signor, Marito? e presto.

Chi. Quegli Anni, che ti mancano
 Li scemo à Troia antica, e à te li presto.

Cor. Per renderti l' usura, o Sposo mio
 Del prestito gentil, ch' hai fatto à me,
 Voglio vn dono fart' io
 Di quel, che manca à te.

Chi. Generosa natura

Han le Signore Ammazzone, e cortese!

Cor. Cavalier di ventura

A me sembrate voi, e vi conuiene

In nemico paese

Spesso dormire, e ritrouarui in Guerra;

Onde perche restiate

Sempre fuor di periglio, io fuor di pene

Questi sempre portate *Li dà due Cerotti.*

Applicati alla testa,

(Che degli altri ne resta

Già per Lucrine) e siete assicurato

Dai

Dal rimaner legato.

Chi. O più di Dulcinea
 Moglie piena d' affetto, e carità!
 L' amor mio più non sà,
 Serbar la continenza.

Cor. Abbiate pazienza,

Vn giorno più,

Chi. Non posso più aspettar ti sposo adesso.

SCENA DECIMA QVARTA.

Ildoro, e detti.

Ild. Presto, presto, che giace, oh Dio che
Cor. Chi è? *Ild.* Presto, e non sai. (fai?)

Cor. Chi è, che male hà? *Ild.* Di fiero Amore.
 Presto, oh Dio, se non vieni à dare aita
 In quel Letto si muore.

Cor. Vengo, ahimè, che gran fretta! *Partono.*

Chi. Vn d' Amore amalato
 L' altra mia Moglie aspetta!
 Gran Marito son' io disonorato!

SCENA DECIMAQVINTA.

Galleria di Amaranto.

CHi mi rende
 La mia voglia di morire?
 Chi soccorre al mio dolore,
 Per abbattere il mio Core,
 Che pretende
 Ancor soffrire?
 Chi mi &c.

Fol-

Foile desio di rimanere in vita
 Va dicendo al mio Cor: deh per breu'ora
 Non disperarti; pria
 Dalla bella Lucrine
 Il Perdono s' ottenga, e poi si mora,
 Ma par che il passo giri
 A' me adirato: fuggo: ah! chi le vela
 Le belle luci, ond' io possa il suo volto
 Quiui mirar, ed ella il mio non miri.

SCENA DECIMASESTA.

Lucrine, e detto.

Luc. **T**Raditor non fuggire
 E' il Cor non inuolarmi,
 Ch'io vuò tornare a rimirare i marmi,
 Che se non fanno amar non san tra-
Am. Deh taci, e lascia, o bella [dire.
 Lascia, ch'io fugga, e di seguirmi appresso
 Al sollecito Cor lascia l'impaccio,
 Or che son di me stesso
 Ceruo, e Molosso insieme, e fuga, e laccio.

Coriandolo dentro la scena grida.

Cor. Sù portiamo Albarosa.

Luc. Odi, che morta,
 Qui Albarosa si porta,
 Or sì perfido fuggi
 L'oggetto doloroso
 Della Suora tradita, e dell' estinta,
 O d' ambedue Cognato infido, e Sposo,
 Vanne a smorzar gl'ardori in altro loco
 Della Suora, che auuampa
 Della Suora, ch'è spenta in fausto fuoco.
Am. Fuggo, e farmi preparo

Fuoco

Fuoco or' ora più chiaro,
 Con farmi il primo fuoco all'alta Pirra
 Della Donna gelata.

SCENA DECIMASETTIMA.

Albarosa, Ildoro, Coriandolo, e detti.

Alb. **F**erma Amaranto, e mira,
 Ch' amorosa Fenice
 In seno al mio bel fuoco io son rinata.

Luc. Viva Albarosa ancor! *Alb.* Viva, e felice!

Id. L'vno all' altro velen forte, e mortale,
 D' Albarosa nel seno
 Fù lo scudo, e lo strale.

Cor. Io non sò se Galeno,
 O Bartolo lo dica
 Del velenoso Eleboro è nemica
 La Mandragora appunto, e in torno a ciò
 Lo Spezial mio Padrone
 L' altro di mi dettò
 Vna lunga lezione.

Luc. Lascia Albarosa mia, ch' io più lo creda
 A gli amplessi, che al guardo.

Alb. Ma come oggi ti renda
 Amaranto a te stessa, ancor non vuoi,
 Ch' io sappia, e come poi
 Del Ciel in te s' intenda
 Lo scuro fauellar fatto verace?

Am. Questo Sasso loquace,
 Che alla pietra gentil pendeua a canto
 Tutto palesi a te. *Prende da un luogo l' arco*

Id. Sembra Amaranto, [rotto
 Ch' alla giccia comun tardo il tuo Core
 Risponda.

Am.

Am. A lui più giusto,

E più giocondo pare, *Albarosa legge l'Arco.*
Trattar col suo dolore.

Alb. Dunque il bello d' Adon tutto è rapina
Fatta al tuo volto, e s'egli è tuo ritratto,
Tu sei la Medicina,

Che al mal della Sorella il Ciel promise?

Am. Al fuoco non sincero

Dell' Amor mio Lucrine il raggio accese,
Per far lume al suo Cuor, ed il primiero
Fuoco col nuovo ardore estinto rese.

Ida. Nò, caro acceso è il dardo,

Ma di Lucrine il guardo

Pel Ciel ti saettò:

Per trappassarti il Cor

Gran tempo i strali Amor

A vn sasso raffinò.

Nò, caro &c.

Am. Pur troppo al Cor li sento,

E dietro al pentimento in vn' istante

Picciola fiamma è scesa,

Che fù incendio gigante

Prima d'esser fauilla:

Bellissima Lucrine,

Se nel Cielo scintilla

Scritto a fuoco di Stelle il nostro Amore,

Deh nel sembiante tuo,

Ch'è compendio del Ciel, non legga il Core

Sensi diuersi, onde sia il Ciel men bello

Per esser diferente, al tuo sembiante:

O per più simigliarti il Ciel diuenti

Sordo, di chi l'offese, a i pentimenti.

Alb. Per la vita è l' Amor, e per l' Amante,

Che a te sacrificai perdona, o Cara

Ad Amaranto: Ah, che sprezzar non de

La i

La Medicina all' or, che sana sei.

Luc. Più pietà che non credi

Hò d' Amaranto mio, ma il Cor ch' auea

Fin' or' amato vn Sasso, e non sapea,

Che cosa fosse in due bei lumi il pianto

Si fermò per vn poco

A mirar l' onda ignota; e l' nuouo incanto,

Qual suol restar appunto (giunto.

Fanciul, che il Mar non vide, e al Mar' è

Fanciullo, che l' onda

Del Mar non mirò,

Del Mar nella sponda

Di scoglio restò.

Ida. Dunque si stringeranno

Quattr' Anime in due nodi.

Am. E vn nodo solo,

Et vn' Anima sola

Quattr' Anime, e due nodi or' or faranno.

Cor. Don' è lo Sposo mio,

Che me pur non consola?

SCENA VLTIMA.

Chisciotta, con Cerotti al Capo, e detti.

Chi. **T** rendo la parola

Ammazzonetta mia Romanescata:

Cerca d' altro Marito, ed or ti puote

Seruir d' vna gran dote

Il poter dir, che sei mia Moglie stata.

Am. Folle è costui.

Ghi. Ma da che mai deriua,

O preterita mia Signora Sposa,

Che il segreto poc' anzi a me donato,

Talmente m' ha turbato

E la

E la memoria, e l'imaginatiua,

Ch' all' Istorie pensando

Tutto non mi fouiene

Di Ruggier, nè d'Orlando,

E fin dubbio mi viene,

[Ma alla tentazion mancò il consenso]

Che Amadis [tremo ahimè quando ci penso]

Che Amadis [lo dirò] Fauola sia ?

Coro. Deriva da i Cerotti

Rimedio singor della Pazzia.

Chi. Se Cerotti son questi, il pio Chisciotte

A se stesso li toglie,

Per dargli à questi due, che piglian Moglie.

Am. Costui, sì al Mondo noto

Ver l'impossibil sempre

L'ali insane spiegò del suo desio.

Luc. E all'impossibil sempre impennò il voto

Fin quì la tua speranza, e l'Amor mio.

Alb. Tutta gioia, e tutto riso

Sento l'Alma festeggiar

Doppo i nembi, e le procelle

Son più care e son più belle

Le delizie dell'amar.

Tutta &c.

Coro. Che più forte è la Fè tra gl'incredibili,

E più chiaro l'Amor fra gl'Impossibili.

Fine del Drama.

47944

L. A.